



Anche il Vaticano alla Biennale

Ripensare un rapporto dal principio costituisce una modalità per rileggere una storia intera che ha bisogno di essere rivitalizzata e restituita alla sua centralità: riannodare le maglie sfilacciate del dialogo tra arte contemporanea e Chiesa partendo dal tema della creazione pare un'operazione difficile ma non priva di fascino, espressione di una volontà sincera di dialogo con le istanze più aggiornate del mondo culturale e artistico.

Il padiglione vaticano, presente per la prima volta tra quelli proposti dalle varie nazioni alla 55ª Esposizione internazionale d'arte alla Biennale di Venezia, si pone come tentativo onesto di lasciare spazio alla riflessione creatrice degli artisti, ma anche alla possibilità dei fruitori dello spazio espositivo di interagire con la loro proposta, a partire da un tema biblico di sicuro fascino e che non smette di alimentare piste di dialogo, più o meno acceso, con il mondo scientifico e culturale.

IL TESTO DI BLENKINSOPP. Dagli stimoli scaturiti dalla lettura critica più aggiornata dei primi undici capitoli del libro della Genesi – di cui il testo di Joseph Blenkinsopp *Creazione, de-creazione, nuova creazione*, appena pubblicato dalle EDB, rappresenta uno degli esiti più riusciti – nasce il filo conduttore che guida la riflessione dell'intero padiglione: guardando a questi primi capitoli della Genesi come ad una sezione autonoma che precede gli sviluppi della narrazione storica della fede di Israele, ci si inoltra in uno spazio letterario mitico che consente di avviare, ancora oggi, un dialogo effettivo sulle questioni di fondo del vivere e non solo del credere.

Proprio Blenkinsopp ci ricorda che «racconti mitici come quelli di Gen 1-11 furono scritti, e forse raccontati, in primo luogo, non per dare delle informazioni sul passato, ma per dare valore e risonanza alla vita nel presente. Se li ascoltiamo e accogliamo, essi possono aiutarci a comprendere noi stessi e la società in cui viviamo, il nostro modo di essere nel mondo, come fecero già per Platone, aprendogli una strada per "fare filosofia attraverso il mito". Se pensiamo che ne valga la pena, possiamo leggere questi racconti per comprendere e affrontare meglio

le contrarietà, le contraddizioni e i mali dell'esistenza umana, i compiti e i fardelli che essa ci addossa e le tendenze negative e distruttive presenti in noi e attorno a noi» (pag. 33).¹

Da considerazioni simili a questa debbono essere partiti gli artisti coinvolti in un progetto che ha al centro il desiderio di affrontare la questione di come il male sia entrato nella dinamica di una creazione progettata e sentita come buona fin dal principio (*Creazione*), affidata poi alla libertà dell'uomo, destinata a subire il degrado e la distruzione (*De-creazione*), ma anche la possibilità di una rinascita (*Ri-creazione*) sulle basi di una rinnovata concezione della responsabilità umana.

All'ingresso del Padiglione campeggiano tre opere di Tano Festa che ci aiutano ad entrare immediatamente in sintonia con il percorso offerto: si tratta di reinterpretazioni, attraverso tecniche differenti, di spunti offerti da un dialogo costante che l'artista romano ha intrattenuto negli anni con l'opera michelangiolesca della volta sistina.

La figura di Adamo, un'interpretazione della figura del serpente nella scena del peccato originale e l'immagine del solo volto del progenitore offrono una sorta di preludio alla modulazione tripartita che seguirà il percorso della visita, richiamando, allo stesso tempo, il legame con una tradizione di immagine a cui, in fondo e giustamente, la Chiesa non si sente di rinunciare del tutto.

CREAZIONE E DISTRUZIONE. Nella prima parte del trittico, quella dedicata alla *Creazione*, Studio Azzurro realizza un ambiente sensibile composto da quattro videoinstallazioni che evocano il dischiudersi della scatola del cosmo: dalle lastre di pietra che compongono lo spazio entro cui si muove il visitatore è possibile richiamare con il tocco della mano, sotto forma di proiezioni, i personaggi che le popolano e che si pongono come portatori di suoni, gesti e parole, capaci di riattivare il rapporto con il mondo delle origini, dove il regno vegetale e quello animale sono evocati dalla gestualità di ragazzi sordomuti.

Attraverso i racconti delle ge-

nealogie di uomini e donne sottoposti ad una situazione di costrizione reale nello spazio, essendo detenuti presso il carcere milanese di Bollate, vengono richiamati gli elenchi delle genealogie bibliche in modo da sollecitare il visitatore a fare il conto con le proprie origini e a ricercare a ritroso nel tempo, fin dove gli sia possibile, le radici della propria identità. Un passaggio davvero suggestivo quello che si pone tra i gesti, i suoni e le parole, parole utilizzate per richiamare storie capaci di generare un rapporto diretto ed evocativo con la propria storia, dove il concetto di origine viene ridiscusso e rivisitato in forma personale, ma mai secondo una prospettiva individualistica.

Dalle suggestioni della multimedialità si passa allo spazio più rarefatto, ma non meno provocante, occupato dai paesaggi di formato panoramico realizzati dal fotografo Josef Koudelka in un lasso di tempo che va dal 1986 al 2012 e qui allestiti secondo una sequenza appositamente studiata per l'occasione: 18 fotografie suddivise in 9 stampe di formato orizzontale e tre trittici verticali. Gli scatti proposti consentono un percorso attraverso il tema della *De-creazione* raccontando una storia fatta di potere distruttivo dell'uomo sull'ambiente, ma mettendo in luce anche la forza distruttrice insita nella natura in sé e nel tempo.

Proprio la riflessione sul tempo che agisce indifferentemente sui manufatti dell'uomo e sulle realtà della natura pare essere la cifra caratterizzante questo spazio sospeso della visione: immagini di desolazione sugli scenari postbellici, il continuo rimando tra i poli antitetici della natura e del mondo industriale, sembrano richiamare l'idea di una creazione messa in discussione nella sua totalità.

Rimangono i segni di una presenza, ma si fatica a scorgere come uscire dal disorientamento generato dagli scarti dimensionali di immagini potentemente disabituate. Il rigore logico di questa sequenza prelude davvero alla necessità di un nuovo inizio.

UN NUOVO INIZIO. Al termine del percorso di visita si attraversa l'area dell'ultima sezione del trittico, quella dedicata al tema della *Ri-creazione*: qui Lawrence Carroll

realizza l'installazione *Another Life* composta da 4 grandi *wall paintings* e da un *floor piece*, grandi pannelli che prendono vita dalla commistione di pittura e utilizzo di materiali poveri e inerti, apparentemente inutilizzabili.

Attraverso un'illuminazione il più possibile naturale proveniente in maniera uniforme dal soffitto, pensata appositamente per mettere in risalto la capacità assorbente dei colori tenui utilizzati dall'artista, sembra di entrare in uno spazio dove è possibile riallacciare un discorso con la vita a partire da oggetti semplici e materiali di riuso. Lampadine accese e spente che respirano attraverso un groviglio di fili dando luce ad una parete di elementi sovrapposti, stoffe, carte, materiali plastici e ritagli di vario genere, un frammento di bastone attaccato al cielo-parete, quasi a comporre un gancio da cui cercare slancio per continuare a vivere, ci raccontano l'idea che forse è proprio dalle cose più semplici che è necessario ripartire: una seconda vita per gli oggetti è possibile grazie all'impegno delle mani dell'artista, in un mutato atteggiamento di cura verso le cose più comuni anche quelle che paiono inutili.

Solo pazienza e senso di responsabilità permettono all'artista di ritornare più volte sulle proprie opere per ri-creare nuovi significati fino a lasciarle libere di definirsi come nel caso del pannello istallazione che muta a seconda dello stato di congelamento durante il corso della giornata.

Dalla materia presa in cura è possibile un nuovo inizio, in cui ogni uomo è chiamato a fare la propria parte: questo il lascito dell'ultima sezione del padiglione vaticano alla Biennale, un'apertura di credito all'azione responsabile dell'umanità, ma anche un tentativo riuscito di ri-creare le condizioni per poter tornare a dialogare con il mondo dell'arte, sapendo che un dialogo di questo genere può avvalersi anche di spazi e momenti espositivi come questo, al di fuori delle logiche più stringenti di un'arte a servizio della liturgia.

Pietro Antonio Viola

¹ Blenkinsopp J., *Creazione, de-creazione, nuova creazione*, EDB, Bologna 2013, pp. 289, € 30,00.